PANEGIRICO IN ONORE DI SAN GEMINIANO

VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA

Detto nella Cattedrale della medeſima Città la Seconda Domenica dell' Avvento dell' Anno 1707.

DAL PADRE

AGOSTINO DOLERA

C. R. Miniſtro de gl' Infermi.

IN MODENA, M.DCCVIII.

Per Antonio Capponi Stampator Veſcovale.

NOI LODOVICO CO: MASDONI

Referendario dell' una, e l'altra Signatura di Noſtro Signore, e per grazia di Dio, e della Santa Sede Apoſtolica Veſcovo di Modena.

L Padre Agoſtino Dolera Cherico Regolare Miniſtro de gl' Infermi, Predicatore della Cattedrale nello ſcorſo Avvento, fu prontiſſimo a ſoddisfare alle noſtre richieſte, componendo in breviſſimo tempo, e recitando con ſommo applauſo il Panegirico del ſempre glorioſo, e ſempre Noſtro gran Protettore S. GEMINIANO: Ma per una ſingulare modeſtia, è poi ſtato sì difficile nel condeſcendere al darſi quello alle Stampe, che ſenza fare qualche violenza alla di lui virtù, non ne potevamo far dono al pubblico deſiderio. Pure ci è riuſcito d'indurre la

volontà del Padre al consenso co' motivi appunto, che muovono il Nostro animo alla pubblicazione; cioè col fine, e colla speranza d'universale profitto, promettendoci noi giustamente, che 'l porre le lodi del Santo Vescovo sotto gli occhi di tutti, sia d'incitamento alla più tenera divozione nel cuor di tutti. Ben desideriamo s'impieghi questa spezialmente in porgergli i più ferventi voti per la Serenissima Casa, e che con quanta umile riconoscenza delle già ottenute, con altrettanto pia fiducia di conseguire nuove grazie, non si cessi dal ringraziare, e dall' implorarne insieme la per tanti secoli sperimentata beneficenza.

Euntes renunciate Joanni quæ audiſtis: Mortui reſurgunt Matt. 11.

1. COsì diſſe nell' odierno Evangelio a gli Diſcepoli ſpediti da Giovanni, pria di formare a Giovanni il Panegirico, di ſe parlando il Santo de' Santi: *Mortui reſurgunt*. Così dico io a voi, Uditori miei, parlando di un gran Santo, grande fra Santi, eccelſo, mirabile, incomparabile, del voſtro Protettore S. Geminiano, cui mi trovo aſtretto queſta mattina con mio piacere inſieme, e ſpavento a comporre l' Elogio: *Mortuus reſurgit*. Se miraſi quel prezioſo avello, in cui giacciono le ſpoglie adorate di queſt' inclito Campione della Chieſa pel lungo giro di più di tredici ſecoli rimaſte vedove di quella bell' anima, che le informò; in vedendo che più non aggiranſi ſopra di noi quegli occhi sì pietoſi, che più non iſtendonſi ſopra di noi quelle mani sì benefiche, che più non muovonſi per noi quelle piante sì infaticabili, abbiamo ogni ragione di affermare: ah che Geminiano non è più con noi!

 egli

egli è morto: *Mortuus*. Ma se dall'altra parte osserviamo quel sacro Corpo, che ad onta del tempo divoratore de' macigini, e de' monti mantiene ancora per noi sì vigoroso il suo Braccio arbitro, e dominatore de gli Elementi, de' Cieli, de gli Abissi, abbiamo ogni ragione di ripigliare ah che Geminiano è ancora con noi! egli è vivo: *Resurgit*. Vivo, e più volte vivo. Vivo nell' immortale suo deposito, a piè di cui vedesi la morte avvilita, e confusa coll' imperiosa sua falce in atto di ossequio distesa per terra: Vivo nella protezione, che sempre più tenera nodrisce per questa sua sì cara Città, che sì sovvente bagnò colle sue lagrime, e riscaldò co' suoi sospiri, e santificò coll' eloquenza delle sue voci, e con quella ancora più forte de' suoi mirabili esempj. Vivo nella divozione, che sempre più fervida aumentasi in questo Popolo cotanto diletto verso il suo amabilissimo Santo, mentre con impazienza di pietà precorrendone la Festa vedesi rinato ne' cuori de' suoi Cittadini pria che ne spunti il giorno del felicissimo transito. Vivo egli non solo in Cielo, ove tripudia beato fra Santi, ma vivo ancora in terra, ove trionfa glorioso fra gli Uomini. Ma questo voi mi direte è un parlare di Geminiano non a gli orecchi, ma a gli occhi. Questo è un fare di lui un Panegirico che si vede, non un Panegirico che si ascolti; e voi vorreste intendere non quel che è, ma quel che fu. Che doverò far dunque per contentare le vostre brame, e non uscire da miei disegni? Parlerò di Geminiano senza partirmi da Geminiano. Parlerò di Geminiano vivo senza partirmi da Geminiano morto, e dirò quel che Geminiano fu, dicendo che Geminiano fu quel che è. Geminia-

no

no in morte morto insieme, e vivo. Geminiano in vita vivo insieme, e morto. Vivo a Dio, morto a se stesso. Vivo a Dio; perchè il vivere di Geminiano fù un continuo combattere per la gloria di Dio. Morto a se stesso; perchè il vivere di Geminiano fu un continuo combattere la gloria di Geminiano medesimo. In questi due Geminiani; l'uno vivo, l'altro morto vedremo tutta la vita di Geminiano per quanto vorranno permetterci le fughe del tempo. Presto dunque cominciamo.

2. Appena mi pongo a considerare quel che operò Geminiano militando per la gloria di Dio, che mi veggo astretto a chiedere tutto attonito quanti furono i Geminiani, che per una tal gloria militarono? Se tante, e sì varie, e sì ardue, e sì spinose, e sì diuturne, e sì incessanti furono le imprese, che condusse a fine per un fine sì glorioso, convien dire, che o in Geminiano vivessero più Geminiani, o che Geminiano vivesse le età di più Eroi, che pel corso d'anni successivi furono dati al Mondo dalla Divina amorosa provvidenza per i vantaggi della sua Chiesa. So benissimo che non mancarono in tutti i tempi Uomini illustri, che armati di un gran zelo si adoperarono in promuovere gl' interessi dell' Altissimo, chi colla penna, confutando errori, chi colla lingua spaventando abusi, chi con uno, chi con un' altro stratagemma di finissima carità, cercando di dare nuove anime a Dio, di dare nuovo spirito di Dio alle anime; ma sarà ben difficile trovare fuori di Geminiano chi per tirar tutti a se, vale a dire, per tirar tutti a Dio esercitasse da se solo le parti di tanti, le parti di tutti. Sarebbe un viaggio troppo faticoso per i nostri pensieri tener dietro a Gemi-

miniano nel corso di tante, e sì stupende sue gesta. Facciam dunque così. Per vedere in ristretto il molto che egli operò vivente per la gloria di Dio, veggasi quali furono i tempi ne' quali visse. Oh che tempi! che tempi infetti! che tempi infausti! che tempi fatali per lo cattolico Imperio!

3. Regnava è vero sulla sedia di Pietro Silvestro, quel Pontefice di sì santa, e degna memoria, ed unitamente con lui reggeva lo scettro del Mondo Costantino il grande, che dopo tante vittorie riportate sopra de' suoi nemici era divenuto maggiore di se stesso nell' umiliare sotto le Cristiane insegne il capo augusto illustrato non meno dall' acque del sacro Fonte, che da' splendori della Grazia. Sotto questi due sì zelanti, e sì sovrani suoi sostenitori, che non potea di vantaggioso promettersi la Fede? Ma oh come presto andarono tradite sì belle speranze! Dopo la morte di tanti Cesari idolatri, quando credea una volta di goder pace, provò nella pace una guerra di ogni guerra più cruda. Cambiaronsi contra di lei i suoi medesimi Figlj in tiranni di que' tiranni più spietati, che accrebbero le furie del Mondo accresciute ch' ebbero quelli le furie di abisso. Spunta nell'Oriente ove nasce così bello il Sole tutta nera, e tenebrosa l' Eresia Ariana, la maggiore di tutte, la più imperversata, la più implacabile, la più fiera, e madre di tante altre eresie de' Semiariani, de' Patriciani, de gl' Aeciani, de gli Eudosiani, de gli Eunomiani, de' Macedoniani. Ella steso avendo per tutta l' Asia l'ampio suo dominio qual fiume precipitando da gli argini diroccati ruppe nelle Spagne, ruppe nelle Gallie, ruppe nell' Italia, ed obbligò il Mondo tutto a gemere sotto il peso di rui-

ne

ne sì vasto: *Totus Mundus ingemuit*, *& Arianum se esse miratus est*. Ed oh quanta ragione ebbe mai di gemere! ed oh quanto mai di tempi in tempi, d' imperi in imperi andò aumentandosi la ragione di un sì giusto, ed universale rammarico! I Benefizj ecclesiastici divenuti servi dell' ambizione, dell' avarizia, della prepotenza, venduti all' incanto: promosso il vizio, perseguitata la virtù, derisa la pietà, e chi metter freno a tanti abusi? I Canoni? ma se sprezzati. Le censure? ma se vilipese. I Concilj? ma se non erano Concilj; erano Conciliaboli. Poco meno che tutti i Vescovi divenuti partigiani dell' Arianismo seguire le bandiere perverse dell' Empietà. Que' pochi, che erano rimasti dal partito di Cristo provverbiati, calunniati, raminghi, quali scacciati in bando, quali avvinti in ceppi, quali afflitti con più pene, quali minacciati da morti le più crudeli: Monaci calpestati, ed uccisi, Vergini a Dio consacrate divenute oggetto di ogni furore più insano, un gran numero di esse in un tempo stesso incendiato in una Chiesa; un gran numero di Sacerdoti in un tempo stesso incendiato su d' una Nave; contaminati vasi sacri, arsi libri sacri, sacri tempj arsi insieme con gran numero di fedeli; su sacri Altari offerte Vittime scandalose a profane Deità; Gentili, ed Ebrei da gli Ariani sollevati contra de' Cattolici, contra de' medesimi esercitato ogni ufizio più reo; oh che impettuose inondazioni d' armi insieme, e di errori! oh quante stragi! oh quante rapine! oh quante ruine! oh quanti eccidj!

4. Ma oh che Uomo (lasciatemi esclamare, ch' è ormai tempo) che Uomo, che grand' Uomo, che più che Uomo, qual Mosè da provvede-

re col ſuo ſpirito di ſpirito ad una moltitudine di grandi Uomini fu mai Geminiano, mentre come quello, che *inter multos Dei famulos maxime enituit*, venne eletto da Dio a difendere la Chieſa da una perſecuzione sì formidabile, sì luttuoſa da rendere meno deplorabili, per non dire invidiabili quelle de' Decii, de' Diocleziani, de' Neroni. A difendere la Chieſa in tempi, che era combattuta dall' Idolatria provvide Dio una turma di Apoſtoli, e di ſanti Diſcepoli, che fra di loro ſpalleggiandoſi portaſſero avanti gli Stendardi invitti della Fede. Ma a difendere la Chieſa in tempi ancora più torbidi, ne' quali era combattuta da sì poderoſe falangi d' iniqui Settarj, chi provvede Iddio? Provvede un Geminiano. Diſſi in tempi ancora più torbidi, perchè quando contra la Chieſa coſpirarono gli antichi Idolatri, i maggiori nemici della Chieſa erano i ſuoi medeſimi nemici; ma a tempi di Geminiano i maggiori nemici della Chieſa erano i ſuoi medeſimi ſeguaci; i maggiori ſuoi carnefici erano i ſuoi medeſimi Padri; e ad invaderne lo ſmarrito Gregge, i Lupi più arrabbiati erano gli ſteſſi Paſtori. Ma Geminiano fra tanto che fa? Geminiano, dimando, ſi ſgomenta di uſcire in campo, di far fronte, di prender l'armi? Nel comparire che fece nella Valle di Terebinto il Gigante Filiſteo in viſta dell' Eſercito di Saule, ſi deſtò in Saule, ed in tutto quell' Eſercito un gelido ſpavento: *Saul, & omnes Iſraelitæ metuebant nimis*. Ma perchè temer tanto? perchè temer tanti, ſe quegli era un Gigante, ed eſſi erano Uomini, quelli era un ſolo, ed eſſi eran molti? Erano molti, ma un ſolo dovea combattere con quel ſolo, che valea per molti: *Eligite ex vobis Virum*,

rum, & descendat ad singulare certamen: singulare. Fra tanti che non ardirono solo Davide ardì; andò contro il Gigante, e lo vinse. Ciò, che fece Davide fece Geminiano, anzi Geminiano fece più di quel, che fece Davide. Davide combattè con un Gigante, e combattè una sol volta. Geminiano combattè con più Giganti, e combattè più volte, e combattè tante volte, quanti furono, quasi dissi, i momenti del lungo suo vivere, cominciato nell' infanzia, e terminato nella decrepitezza del quarto secolo, e combattè in tante guise colla mente, colla mano, coll' opera, col consiglio, co' prieghi, co' pianti, colle minaccie, colle suppliche, col vigore dell' esempio, colla forza de' miracoli, e combattè in tanti luoghi, nelle Case, nelle Chiese, nelle Castella, nelle Ville, nelle Città, nelle Diocesi, nelle Provincie, ne' Regni, e combattè con tanti, e piccioli, e grandi, e più che co' piccioli co' i grandi, e nobili, e titolati, e ricchi, e potenti, e Principi, e Prelati, e Regnatori ancora più Sovrani, e combattè con tanta felicità di successi, che gli riuscì di riformar Cleri, di spiantar Scismi, di togliere iniqui abusi, di abbattere diaboliche superstizioni, di atterrare Tempj idolatri, di scacciare da tutta la Gallia Cisalpina, e lascive danze, e crapole, e ebrietà, e furori, e nefandi riti, reliquie della rea Gentilità; e ciò, che è più mirabile, di tener sempre purgato tutto questo Dominio dalla peste Ariana, che tutto ormai avea ammorbato il Mondo co' pestiferi suoi fiati: *Pugnavit*, dicasi pure di lui, che non può dirsi cosa, che superi il di lui merito, *Pugnavit fortiter, viriliter superavit*.

5. Ma dove si lascia, odo frattanto chi dice, dove

si lascia, quel si prode Difensore della Fede, quel fulmine dell' Arianismo, quel sì magnanimo Dottore della Chiesa, dove si lascia il grande Ambrogio? Perchè con artifiziosa dimenticanza rubare ad Ambrogio quelle palme, che debbonsi ad Ambrogio per consecrarle tutte a Geminiano? Non si sa con quanto vigore Ambrogio sovvenne, sostenne, stabilì la Fede in tante, e si varie turbolenze? Commendisi dunque Geminiano, che ben lo merita, ma non commendisi solo. Diasi ancora la sua lode ad Ambrogio. Si sono incontrati co' vostri i miei pensieri, ed ora appunto stava per rivolgere ad Ambrogio il discorso; ed oh il tempo non fosse sì alato, come vorrei ad Ambrogio comporre un ben'ampio Panegirico colla sicurezza però di dovere non iscemare, ma accrescere col Panegirico di Ambrogio quello di Geminiano. E' vero, che Ambrogio molto, e poi molto fece per la Chiesa di Dio, ma Geminiano, sia detto con pace di quel gran Santo, Geminiano fece, dirò così, ch' egli molto facesse; onde vedete come le lodi di Ambrogio sono lodi di Geminiano. Intrusosi in fattezze di Agnello con un cuore di Lupo nella Sedia di Milano Ausenzio Vescovo Ariano assistito da Valentiniano, e Giustina sua moglie degni Prottetori di un' Uomo sì indegno, che non fece per lo spazio di molti anni per tutta infettare la Lombardìa colla perversità de' suoi errori? Si adoperarono, è vero, un Martino, un' Ilario, un' Eusebio, un Filastrio, Santissimi Prelati per illuminare l' acciecato Eresiarca: ma tutto in darno. Rivolge a Dio Geminiano le sue suppliche, ed ecco muore Ausenzio, ed ecco dopo la morte di Ausenzio con voce del Cielo, che si fa udire sulle labbra

di

di un fanciullo acclamasi Ambrogio, Ambrogio Vescovo di Milano. Ora se Ambrogio deesi in gran parte alle preghiere di Geminiano, a Geminiano, a Geminiano deonsi in gran parte le azioni gloriose di Ambrogio, e siccome, al riferire del Grisostomo, dall' orazione del protomartire S. Stefano riconosciamo un Paolo, e tutti quelli, che furono guadagnati dalla predicazione di Paolo: *Pullulavit Paulus, & quicumque per Paulum crediderunt*; così dall' orazione di Geminiano riconosciamo un' Ambrogio, e tutti quelli, che furono tirati da Ambrogio a militare per Cristo, e fra tutti un' Agostino, che solo basta per tutti. Aggiungasi, che quando Ambrogio si pose in battaglia con gli empj Settarj già Geminiano perseguitati gli avea in tanti, e tanti Concilii, de' quali sarebbe cosa troppo lunga tesserne un intiero catalogo, senza dissepellirne dall' obblio i fatti egregii da lui prestativi con intrepidezza senza pari, già perseguitati gli avea sotto l' Imperio del mentovato Costantino, che patrocinò bensì la Cattolica Religione, ma con non meno di fatica, che di profitto per le valide opposizioni, quali mosse l' Eresia fremente, e tutta intenta a contendergli la maggiore delle sue conquiste, e sotto quello di Costanzo figlio di Costantino, ma totalmente, per dir molto in poco, diverso dal Padre ne' sentimenti e nelle azioni favorevoli per la sacra Sede, e sotto quello di Giuliano, che se un' anno solo, e mezzo regnò, al contrario di Costanzo, che regnò ben quattordici anni a' danni della Chiesa contra la medesima operò più, che molti tiranni in più lustri, e sotto quello di Gioviniano pio Imperatore sì, ma che per le colpe de' Fedeli in poco più di sette mesi fu

tolto dal Mondo, e già in gran parte perseguitati gli avea sotto quello di Valente, il quale nel ricevere il battesimo da un Vescovo Ariano giurò di voler sempre vivere Ariano, e di voler sempre vivere a favore de gli Ariani nemico aperto de' Cattolici; di modo che il bel combattere che ebbe Ambrogio sotto le insegne della Croce, mentre alzando gli occhi vedeva Geminiano, che gli andava avanti per una strada lastricata di vittorie tutto sparso di sudori, e carico di allori. Ascrivasi ciò che fece Ambrogio alla virtù di Ambrogio, ascrivasi però ancora all' esempio di Geminiano. Ora lasciatemi, Uditori, argomentare in tal forma. Se Geminiano tanto fece senza di Ambrogio, che averà fatto unito ad Ambrogio *cum quo magna intercedebat familiaritas*, senza parlare di altri Santi Prelati di quei tempi co' quali ebbe frequenti, e domestici colloquj, e comunicò loro la sua pietà, il suo zelo, il suo spirito? Se Geminiano tanto fece quando nelle segnalate imprese fu Precursore di Ambrogio; che averà fatto, quando in quelle fu di Ambrogio compagno? Basta dire che insieme con Ambrogio, ed altri P. P. di un rinomato Concilio di Milano giunse con santo ardire a scommunicare Teodosio Augusto, senza punto badare a quei risentimenti, che potevano temersi dal sentenziato Monarca, il quale se con memorabile esempio baciò riverente il suo flagello, potea sotto di quello inalberarsi, e lasciare, che lo tenessero lungi dal suo esemplare ravvedimento, le adulazioni lusinghiere della sua Corte, che portato l' aveano a commettere il gravissimo eccesso.

6. Ma ritorniamo a Geminiano, o per meglio dire seguitiamo a parlare di Geminiano. Quanto

ri-

rinomato, quanto celebre, quanto glorioſo vo-
gliam noi credere che ſi rendeſſe nel Mondo il no-
me di Geminiano col tanto militare che fece per
la gloria di Dio? Io però temo che non ſegua a
Geminiano come a que' valoroſi Combattenti, che u-
ſcendo ad arricchirſi di palme ſtraniere perdono le
terre proprie nel ſoggiogare l'altrui. Temo che
Geminiano dopo di aver molto vinto per la glo-
ria di Dio, dalla ſua gloria medeſima non reſti vin-
to. Ben vi accorgete, Uditori, come queſto mio
che ſembra ſoſpetto, è un' encomio, e che con
queſto mi fo ſtrada per paſſare da Geminiano a
Geminiano: da Geminiano vivo a Geminiano mor-
to, da Geminiano tutto intento a combattere per
la gloria di Dio a Geminiano tutto intento a com-
battere la gloria di Geminiano medeſimo: oh che
combattimento! non penſate già, che foſſe leg-
giero un tale combattimento. Fra tutte le paſſio-
ni, che rieſcono più difficili a ſuperarſi dall' Uo-
mo, che è figlio di un Padre ſuperbo, qual'ebbe
per tentatore il Padre della ſuperbia, non v' ha
dubbio eſſere la paſſione della propria ſtima. Que-
ſti è il primo peccato da cui i primi Uomini furo-
no vinti, queſti è l'ultimo, che giungono a vince-
re i primi fra gli Uomini, onde ebbe a dire con
bella fraſe, e non meno propria S. Agoſtino: *Su-
perbia natione cœleſtis appetit ſublimium mentes.* Con
tutto ciò meno difficile rieſce lo ſchermirſi da gli
aſſalti dell'ambizione a, chi raccomandati alla ſo-
litudine delle foreſte i proprj pericoli, vive ne gli
eremi, vive ne gli antri, vive in quelle parti del
Mondo, che ſembrano per diſpetto gittate fuori
del Mondo. Ma qual gloria di Geminiano, che ſi
manteneſſe sì ſuperiore alla propria gloria non

fra' deserti, non fra' dirupi, ma in mezzo delle più popolate Città, nelle Corti, nelle Sale, ne' Gabinetti de' Principi cinto d'ogni intorno da quei strepitosi applausi, che a se traea una Santità sì benemerita, sì benefica, sì prodigiosa qual'era la sua.

7. Benchè qual maraviglia, che contra gli onori mantenesse un petto armato d'un sì bello sdegno chi da gli onori giunse a prendere rapida fuga: fuga di ogni sua vittoria non men commendabile, e degna. Parlo di quell'azione sì eroica di Geminiano quando corsi tutti a gara, tutti di una voce, tutti di un volere i suoi popoli per portarlo di peso sulla Sedia Episcopale, egli solo attonito, atterrito nell' ombre più taciturne, ed oscure della notte andò a rinselvarsi ne' folti boschi di Cadiana resi famosi per l' albergo, che diedero ad un tant'ospite ne' i loro prima profani, ed ora sì adorabili orrori; e là dove altri Santi in que' tempi portaronsi nelle Selve per fuggire dalle mani furibonde de' loro persecutori, Geminiano a quelle volò per liberarsi da gl' inviti cortesi de' suoi Cittadini. Umana Superbia, che dicesti allora in ciò vedendo? come non rimanesti del tutto svergognata, e confusa? Che dicesti tu vedendo un Uomo di nobil prosapia, di somma santità, di somma affabilità, di somma saviezza, di somma prudenza, di sommo zelo, fornito di ogni più rara dote, e naturale, ed infusa, e versatissimo in ogni letteratura, e maneggio Ecclesiastico, e però atto a sostenere non una sola mitra, ma un triregno? Che dicesti tu vedendo un tal' Uomo, che in vece di stendere le braccia alla Prelatura, che è in viaggio per lui, da quella cerca sottrarsi co' prieghi, e non giovando i prieghi riccorre alle industrie

ſtrie, ſi ritira, ſi naſconde, e moſtraſi più anſioſo di tenerſi lungi dalle dignità, che non ſei tu in andare di quelle in traccia. Io vi vedo Uditori quanto lieti per lo gran bene che godete in avere Geminiano per voſtro Veſcovo altrettanto sbigottiti alla rimembranza del riſchio che correſte di non averlo, del riſchio che correſte di avere bensì in Geminiano un' illuſtre Romito, ma non già un' eccelſo Apoſtolo. Ma Dio la vinſe ſcoprendolo alle diligenze de' voſtri Antenati, e voſtro è il frutto di una sì degna vittoria. Che ſpettacolo da beatificare, dirò così, gli ſguardi di tutti i Beati! Mirare un popolo intiero, che corre dietro a Geminiano ad offerirgli la Mitra. Mirare Geminiano che per timore di quella Mitra fugge dal diletto ſuo popolo. Mirare quel Popolo, che ritrovato Geminiano con un' innocente violenza l' obbliga a ſtringere il fuggito Paſtorale. Mirare Geminiano, che con eſempio imitato da tanti ſuoi Succeſſori bagna quel Paſtorale medeſimo colle prezioſe ſue lagrime, e riſponde alla giocondità de gli altrui ſembianti colla bella importunità de' ſuoi ſoſpiri. Fu rapito sì, fu rapito Geminiano a diſpetto della ſua umiltà all' amata ſolitudine, ma con trionfo della ſua umiltà ſeco traſſe lungi dalla ſolitudine la ſolitudine del cuore, e come ſuo compagno indiviſibile fra gli ſtrepiti più pompoſi del Mondo il diſpregio di ogni mondana grandezza.

8. Viva viva però quel grande Iddio, cui tanto ſta a cuore d' ingrandire i ſuoi ſervi. Poſtoſi in una gara gentile coll' umiltà di Geminiano quanto quegli ſtudiava alla propria depreſſione, altrettanto egli cercò d' innalzarlo, e metterlo in miglior luce. Quindi è che non ſoddisfatto d' avergli dato e

fat-

fattezze, e tratti sì amabili, e sì ammirabili, ed ogni più rara prerogativa da formarne un Santo di primo grido, ed una tale podestà di miracoli, per cui n'ebbe dagli Scrittori della sua Vita il nome di Taumaturgo, obbliga il Demonio, il Demonio stesso nemico sì implacabile dell' esaltazione de' Servi di Dio a servire all' esaltazione di Geminiano. Fassi egli per tanto udire sulle labbra di una figlia ossessa di Gioviniano in questi accenti: Io non partirò giammai da questo corpo finchè Geminiano gran Servo di Dio non mi comandi che io ne parta. Mandansi subito dall' Imperatore, e dall' Imperatrice premurosi, e caldissimi inviti a Geminiano; a Geminiano vengono con tutto ossequio esposte le suppliche delle Maestà Auguste; Geminiano con tutta magnificenza vien ricevuto su quella Nave, che dee trasportarlo in Costantinopoli. Chi può giunger poi ad esprimere con quale grandezza vien'accolto in quella Reggia, e quella con cui viene accompagnato nel partirne che fa dopo aver fugato alla prima sua comparsa lo Spirito tormentatore? Che ringraziamenti (posso ben volare nel racconto di sì degne memorie, se a pascere appieno la divota curiosità per fino de' vostri sguardi medesimi seguitano ancora a vivere effigiate ne' marmi tanto più autorevoli, tanto più preziosi quanto più antichi di questa Chiesa in cui ragiono) che ringraziamenti, torno a dire, che donativi, che applausi, che onori per lo splendore della Santità, e de' prodigj, con cui illustrato avea non solo tutta quell' ampia Corte, ma tutta quella sì popolata Metropoli. Ma possibile dico io adesso, che Geminiano fra' tanti, ed altri simili argomenti di gloria non s' insuperbisse alquanto,

to, alquanto non s' invaniſſe. Che inſuperbirſi, che invanirſi? Qual novello Giacobbe poſtoſi a lottare col ſuo Dio, che non fece, che non diſſe per non apparire quel Santo, che era, quel Santo, che appariva, quel Santo, che Dio volea che appariſſe? Come ſempre cercò di naſcondere tutti i doni, tutti i lumi, tutte le grazie, che ſcendevano ad ogn' ora, come in pioggia d' oro nella ſua bell' Anima con maggior geloſia di quella, con cui chiudonſi le perle nel ſeno delle conchiglie? Come ſempre temette di ſe, come ſempre temette di Dio, come ſempre temette che la ſua Santità non gli faceſſe qualche nuovo tradimento, come a tal' effetto fidò tutto ſe ſteſſo, vale a dire, il ſuo teſoro a gli naſcondiglj della ſua Celletta, come in quella rinſerrò tutte quelle vicendevoli corriſpondenze di affetto, che paſſavano fra Dio, e lui? Giunſe a ſegno, Spirito grande! Spirito eroico! giunſe a ſegno dopo di aver tanto, e tanto operato nel Mondo di chiamare la ſua vita vita di Uomo indegno di vivere nel Mondo. Sentite come un' Uomo, che parlò ſempre così bene con Dio, che parlò ſempre sì bene co' gli Uomini, che co' gli Uomini parlò ſempre così bene di Dio, come parla malamente di ſe? Geminiano sì grande difenſore della Fede, Geminiano sì grande opugnatore di ogni mondana grandezza, Geminiano indegno di vivere nel Mondo? Lo ſo ben' io che riputeraſſi indegno di vivere nel Mondo chi del Mondo ſprezzando ogni bene, e tutti i ſuoi beni avendo diſpenſato a' poveri, del Mondo altro bene non vuole, che il bene delle traverſie, delle afflizioni, de gli affanni: chi tratta con ogni più aſpro governo il ſuo corpo, per quanto sì ubbidien-

diente allo ſpirito, e lo paſce di digiuni, e l'abbevera di lagrime, e lo conſuma di giorno con inceſſanti fatiche, e l' inquieta di notte con importune vigilie. Ma come riputar noi Geminiano indegno di vivere nel Mondo? S'egli è una mente, che ſcopre le diſtanze de' tempi come foſſero preſenti; s'egli ha occhi che vedono i ſegreti de' cuori, come foſſero paleſi, s' egli ha mani, che ad ogni tocco, ad ogni cenno, ad ogni ſegno di croce fanno ſparire ogni nembo, fanno dileguare ogni morbo, tolgono piu prede alla morte, pongono in nuove catene le furie d' Inferno; queſti doni, ed altri ſimili a queſti non ſono già doni di un' Uomo indegno di vivere nel Mondo. Geminiano indegno di vivere nel Mondo? Non dice già così S. Monica Madre del grande Agoſtino, che in queſti contorni paſſando a Geminiano ſi raccomanda con vivi prieghi per la converſione del caro ſuo figlio. Non dice già così il grande Atanaſio, che nell'albergo di Geminiano truova ricovero, ſoſtegno, conforto ne' glorioſi ſuoi bandi ſoſtenuti per la cauſa di Criſto. Non dicono già così tanti Santi Veſcovi, che hanno avuto più volte la cara ſorte di parlare a lungo, e trattare intimamente con Geminiano, ed hanno ſcoperto tutto il merito di un Santo sì illuſtre. Non dicono già così tanti Grandi, tanti Principi, tanti Monarchi, che implorano l'orazione di Geminiano con tutta l' efficacia delle loro lettere. Non dice già così il Mondo tutto ripieno della Santità di Geminiano, che Geminiano è indegno di vivere nel Mondo. Chi ha detto a Geminiano che è indegno di vivere nel Mondo? Gliel' avete forſe detto voi o Verbo Incarnato in quella notte, oh ſplendida notte! allor-

lorchè a lui recando col vostro volto un Paradiso in compendio con chiara voce gli diceste : vieni a me mio buon Servo, mio buon figlio, perchè tanto per la mia fede ti sei affaticato, vieni a riposare nel mio Regno. Ma questo non fu un dire a Geminiano ch' era indegno di vivere nel Mondo, ma ch' era degno di vivere per sempre glorioso nel Mondo, e beato nel Cielo. Sapete Uditori chi ha detto a Geminiano ch' è indegno di vivere nel Mondo? L'ha detto a Geminiano Geminiano stesso; l' ha detto a Geminiano l'umiltà di Geminiano: Umiltà, che non contenta d'averlo perseguitato finchè visse, vale a dire finchè continuò a morire ad ogni sua gloria, seguitò a perseguitarlo ancora in morte, vale a dire, quando ad una tal gloria finir dovea di morire nel portarsi a vivere eternamente con Dio.

9. E che altro fu quel voler morire come ecclissansi le Stelle in silenzio nelle angustie del suo piccolo, e domestico romitaggio, mentre in una più fervida orazione stava ragionando con Dio, e chiedendo Dio a Dio, a Dio volandosene per mano degli Angioli, che in tutta fretta se lo portarono come di furto in Paradiso: *Cœlitus admonitus de suo obitu dum oraret placide obdormivit*. Questo non fu un'istudiarsi di celare al Mondo, come gli splendori della sua vita così quelli della sua morte, mentre fatto dal Cielo consapevole della sua morte non ne volle far consapevole il Mondo. Ma come al Mondo potea figurarsi di celar una tal morte? S. Severo, quegli sul di cui capo scese visibile lo Spirito Santo a recargli la mitra, celebrando nella sua Basilica in pieno concorso, addormentasi in una dolcissima estasi, e da quella riscosso: vengo

di-

dice, da aſſiſtere al tranſito del S. Veſcovo Gemi-
niano. Ed ecco ben toſto tradito il Santo da i mi-
racoli di un'altro Santo, che ne paleſano la bella
morte a tutto il popolo di Ravenna. Ecco altresì
tradito il Santo da'ſuoi medeſimi miracoli, che
ne fanno sfolgorare la Morte co' raggi piu vivi ſu
gli occhi di tutto il Mondo Cattolico. Le acque
di un'orribile innondazione fermateſi oſſequioſe,
e ſoſpeſe in aria intorno alle ſacre mura, come
in tante mura di criſtallo, in quella guiſa, che
una volta l' Arca di Dio, riſpettano l' Arca
del Santo. Eſce dal Santo Depoſito un balſamo
odoroſo, e con eſſo lui una piena ineſauſta di gra-
zie, ed infervorandoſi vie più col tempo la divo-
zione verſo del Santo, che ſuol col tempo rafred-
darſi verſo de' Santi, non eſſendo capace l' antica
Chieſa di tanta, e sì folta copia di fedeli, che ac-
corrono da ogni parte a viſitare il voſtro, laſcia-
temi dire, il Santo di tutti Geminiano; a Gemi-
niano alzaſi queſto magnifico Tempio, ad onta
della di lui umiltà per lui lavorato con i di lui ſteſ-
ſi miracoli, ed in queſto Tempio con pompa che
giammai videſi eguale dopo il giro di più di ſei ſe-
coli ancor freſco, ancor'intiero, ancora incorotto,
ancor coperto colle Pontificali ſue veſti, ancora
ſpirante fragranze di Paradiſo collo ſplendido ac-
compagnamento di più Porporati, di più Prelati,
di più Mitrati, di più grandi Perſonaggi di ogni
conditione, e mare immenſo di popolo, ſen' en-
tra Geminiano ſulle ſpalle di quattro Veſcovi ſo-
ſtenuto con una mano dal Pontefice Paſquale
ſecondo, ſoſtenuto con un' altra dalla tanto cele-
bre Conteſſa Matilda, riſuonando fra tanto per
l'aria miſte colle fiere ſtrida de' Demonii, che fre-
mo-

mono in tanti corpi ossessi, le liete voci di tanti e ciechi, e sordi, e muti, e storpi, e atratti, e leprosi, e languidi in ogni genere, che in Geminiano truovano un pronto, ed opportuno ricovero a tutti i loro malori: ma di queste cure prodigiose non si parla perchè sarebbe tentare un impresa abbandonata da' Sacri Istorici disperati di poter raccogliere in fasci sì folte selve di miracoli.

10. Riposate pure in quest' Urna adorata o Santo, o gran Santo tanto più degno nel Mondo di gloria, quanto più di una tal gloria nemico. Voi quantunque sì innamorato di noi per amore di quella vostra virtù a voi sì diletta, e sì cara persecutrice di voi pensaste di coprirvi a' nostri sguardi; ma non v'è riuscito il disegno nò, non viè riuscito. Ha voluto Iddio che voi, voi medesimo, che cercaste di stare a noi nascosto, vi rendiate a noi palese. Che voi, voi medesimo con tutta la vostra umiltà serviate alla vostra gloria. Glorioso vi rendeste, e sempre glorioso seguitate a rendervi con tanti vostri miracoli, e più che co' vostri miracoli glorioso sempre seguitate a rendervi con quel vostro braccio, ch'è un continuo miracolo, vivo, visibile, manifesto, perenne. Avanti a voi si struggeranno tutto giorno le nostre faci, e più delle nostre faci si struggeranno tutto giorno i nostri cuori. Sì tutto giorno; poichè il ricorrere à voi solamente in tempi torbidi mostrerebbe essere più interessata, che tenera la nostra divozione verso di voi. Quì tutto giorno imprimeremo mille baci: quì tutto giorno sfogheremo i nostri sospiri: quì tutto giorno anderemo glorificando il vostro gran nome, ed a voi, che tanto combatteste per la gloria di Dio, che tanto combatte-

ite

ste la gloria vostra, gloria sempre daremo in terra, e sopra tutto imitando quanto più ne sia possibile le vostre virtù, farem sì, che a noi riesca un giorno di portarci in Cielo ad essere con Voi sempre gloriosi, sempre beati.

SECONDA PARTE.

10. MI sono servito delle parole del corrente Evangelio per fare il Panegirico di Geminiano. Voglio ora servirmi delle parole del medesimo Evangelio per fare, senza partirmi da Geminiano, un poco di Predica a' miei Uditori. Gesù Cristo nel dare contezza di se a i Discepoli di Giovanni: *Euntes*, disse loro, *Euntes renunciate Johanni quae audistis*. Così dico a Voi *Euntes renunciate cordibus vestris quae audistis*. Geminiano cotanto vivo alla gloria di Dio, cotanto morto alla gloria di se stesso ha parlato fin' ora, o più tosto ha inteso di parlare a i vostri orecchi per farsi udire da' vostri cuori. Ma dal parlare di Geminiano qual' è il principale affetto, che dee destarsi ne' cuori vostri? Forse d'ammirazione, di gioja, di plauso? Nò: di timore Di timore? Geminiano quel vostro Santo che nudrì sempre un' affetto sì tenero per voi; quel vostro Santo sì dolce, sì pietoso, sì benevolo, Geminiano a voi recare spavento? Spavento potè ben' egli recare a gli Alarichi, spavento a gli Attili, spavento a Masenzj, spavento alle squadre furibonde de gli Ungheri, spavento a tanti, e tanti altri, che minacciarono desolazione alle vostre mura; spavento può ben' egli recare a tutti gli Spiriti infernali, a' quali hanno pur veduto tutti i secoli addietro, e vedano altresì i vo-

vostri quanto ne sia formidabile la potenza, e più, quasi dissi, delle loro fiamme medesime orribile il nome. Ma come à voi, a voi Geminiano cagionare spavento? Sí spavento, Signori miei cari, grande spavento. Dopo di aver udite le azioni singolari, stupende, stupendissime di Geminiano dovete nel portarvi alle Case vostre; *euntes*, dire voi a voi stessi: Geminiano per salvarsi ha fatto tanto, e noi per salvarci facciam si poco, e noi per salvarci facciam nulla, noi facciam tanto per perderci! Con questa riflessione, ditemi, non riesce a Voi il vostro S. Geminiano terribile?

11. Più volte averete udita quella visione ch'ebbe Giacobbe in quel tanto suo famoso pellegrinaggio, ma uditela di bel nuovo con un nuovo riflesso, che molto giova al mio intento. Stanco il buon Pellegrino dal faticoso viaggio ponesi col capo sopra una dura pietra abbandonato ad un dolce sonno: ed ecco appena chiusi gli occhi della fronte, oh le degne cose che se gli disvelano a gli occhi dello Spirito! Vede per una lunghissima strada tutta fregiata di luce spalancarsi il Cielo. Vede in mezzo di tanta luce una scala, che dalla terra giunge al Cielo. Vede ascendere, e discendere per quella Scala Angioli di Dio. Vede Dio medesimo appoggiato a quella scala. Tanto vede Giacobbe, e dopo di aver tanto veduto, che dice? Voi v'immaginate che subito riscossosi da un sì bel sonno dovesse esclamare tutto lieto: oh che luogo delizioso, che luogo ameno, che luogo amabile è mai questo! Appunto. Tutto pauroso, tutto palpitante, tutto tremante esclama: oh che luogo terribile è mai questo! *Pavens inquit terribilis est locus iste*. Come terribile un luogo, ove fassi vedere in sì vago aspetto il Paradiso? Sì, terribile ripiglia un'

un'egregio Commentatore: Giacobbe dopo di aver veduto misterj, parla oracoli. Con ragione chiama terribile un luogo, ove ha avuta una sì bella visione, non per la visione ivi avuta, ma per gli rimproveri che a lui fa una tale visione. Alla rimembranza di quegli Spiriti Celesti, che ha mirati correre sì solleciti per quella Scala gli pare di sentirsi dal Cielo a rinfacciare con tali voci: Giacobbe gli Angioli sono in moto, e tu riposi? Trema, trema Giacobbe: *Videbatur* sono le parole del Commentatore, *Videbatur illa visione de Cœlo corripi: Angeli non quiescunt & tu quiescis: Terribilis est locus iste*.

12. Ah che con un simile linguaggio parmi che a voi si rivolga da quell'Altare il vostro S. Geminiano dicendo: *Sancti non quiescunt, & vos quiescitis?* Ed a Voi ciò udendo non si cambia quell' Altare medesimo d'oggetto de' vostri amori in oggetto de' vostri spaventi? *Terribilis est locus iste*. Come, Geminiano per portarsi al Cielo tanto si affatica, tanto si agita, tanto si affanna: *Totum se Dei servitio subegit*; e voi pensate di portarvi al Cielo ove tutti vi attende il vostro inclito Protettore, con godervi tutti i vostri sfogi, con godervi tutti i vostri sfoghi, con godervi tutti i vostri diletti, con vivere tutto giorno in braccio ad una rea dimenticanza della vostra eterna salvezza? Ah Geminiano, Geminiano quanto ammirabile da noi per ciò che da voi si fece, altrettanto a noi terribile per ciò che da noi non si fa!

I L   F I N E.